

Enrico Piscitelli

FAQ

Una postfazione in tre domande e sette note

Enrico Piscitelli è nato una trentina d'anni fa. Dopo lungo peregrinare in giro per l'Italia è tornato a Trani, dov'è nato e che definisce *la piccola città più bella del Mondo*. Lavora nell'editoria: la cosa che preferisce è metter becco nelle scritture altrui – pare si chiami *editing*. Ha pubblicato racconti su riviste (*FaM – Frenulo a Mano*, *Inutile*, *Collettivo Soda*) e antologie (*Pronti per Einaudi*, a cura di MS Abate). Racconti che Las Vegas raccoglierà e darà alle stampe. Ha finito un solo romanzo. Dice di essere simpatico: ma, voi, non dategli retta.

FAQ: acronimo di *Frequently Asked Questions*, ovvero le domande più frequenti; è costume della Rete fornire tutte le risposte una e una sola volta; queste risposte sono elencate in una *pagina di FAQ*.

Ero con i bei nomi dell'editoria italiana – non tutti, ma diversi. Ecco: si era tutti lì, a fare le cose che fanno in questi casi i bei nomi dell'editoria italiana: mangiare a scrocco, e tirarsela senza dare troppo nell'occhio. Si mangia sempre a scrocco, c'è sempre un qualche ente – Regione, Provincia, Comune, associazione – che ti paga il pranzo e la cena, perché c'è appena stato o ci sarà tra un po' un convegno, una presentazione, rassegna ecc. E si mangia tutti insieme, ché così vuole la tradizione: c'è un ospite, a capotavola (è lui che paga il conto), chessò?, il presidente di un'associazione culturale, l'assessore cul/spet, uno di questi qui; e ci sono i bei nomi, seduti in ordine gerarchico. Più è bello il nome, minore è la distanza che lo separa dall'assessore cultura/spettacolo. Se poi il nome è *bellissimo*, può capitare che occupi il secondo capotavola, creando un ulteriore polo attrattivo.

Ora, diciamola tutta: io, ogni tanto, mi c'imbuco a 'ste magnate. E così, torniamo all'inizio: ero con i bei nomi dell'editoria italiana – non tutti, ma diversi. Molto, molto lontano dal capotavola. Di norma passo il tempo ad annuire con la bocca piena, mentre, uno alla volta, i bei nomi si raccontano – si fa a turno, tempi e ordine dipendono dalla gerarchia letteraria: se hai scritto un libro che ha venduto bene e ha avuto ottima critica puoi parlare più di chi ha scritto un libro che ha venduto tantissimo e basta (si dà per scontato che tu abbia *più cose da dire*). I responsabili editoriali sono in cima a tutte le gerarchie, ma sono quasi sempre spocchiosi e taciturni, e

quindi parlano poco. Gli editori non vengono mai, per paura che tocchi a loro pagare il conto.

Insomma: ero lì con i bei nomi dell'editoria italiana – non tutti, ma diversi. Ero lì per mangiare a scrocco, anch'io. E sono occasioni dove si mangia tanto; e roba buona, anche. Non so bene perché e per come, ma accade: mentre tutti i bei nomi sono impegnati a mangiare una parmigiana che sembra buonissima, io ho il piatto vuoto. Il vassoio s'è fermato chissà dove e tutti mangiano e io non so che fare. A quel punto – vuoi o non vuoi – dico anch'io qualcosa.

«Sto curando un'antologia», dico. «Autori esordienti. Li ho selezionati leggendo i loro blog. Cioè, ho letto i loro blog DOPO che loro hanno aderito a un concorso...»

«Blog?» chiede il nome bellissimo a capotavola.

«Sì, sono convinto che lo scritto-parlato, l'interazione, la scrittura veloce...», ma mentre dico quello che sto dicendo, tutto quello che vorrei dire della scrittura da blog, sento forte il disagio che s'è creato – ho, di certo, sbagliato, nei tempi e nei modi; sicuramente non era il mio turno, di parlare. E allora concludo:

«Ecco, quelle cose lì.»

E fine. Qualcuno, d'incanto, mi passa la parmigiana, e il cameriere mi mette vicina una bottiglia nuova di buon rosso. Non penso più a nulla, riempio il bicchiere fino all'orlo e torno ad annuire, mentre un nome bello ma non bellissimo comincia a disquisire dei futuri esiti della nostra narrativa. Però non è vero che non penso più a nulla; in realtà penso che ci sono tre domande che m'avrebbero dovuto fare [per un motivo soprattutto, ché io c'avevo pronte le risposte. Me l'ero *preparate*. E questa è la PRIMA NOTA].

Le tre domande [ed ecco finalmente spiegato – grossomodo – il titolo di questa postfazione: *Faq ecc.*] che i bei nomi dell'editoria

italiana – non tutti, ma diversi – m'avrebbero dovuto fare erano [TERZA NOTA: qui era più corretto scrivere DOVUTE FARE, ma fa molto “guarda, mamma, come son bravo a scrivere!” e anche “mamma, mamma, sono un bel nome dell'editoria italiana, sono un bel nome ecc.”, e quindi ho soprasseduto]:

1. PERCHÉ NON CI SONO DENTRO I BEI NOMI DELL'EDITORIA ITALIANA – IN QUESTA ANTOLOGIA, DICO?

Cioè, la domanda esatta, in quanto formulata dagli stessi bei nomi, sarebbe stata: e perché non ci siamo *noi* dentro?

E qui credo che mi sarei alzato, di scatto, e avrei detto, fra i denti: perché tu, sì tu, dico a te, quest'anno ne hai fatte sei d'antologie; e tu, dico a te, tu l'altro, non sai più nemmeno tu, in totale, in quante antologie sei finito.

Perché volevo dare spazio ai *figli di mamma* [QUARTA NOTA: non vedevo l'ora di poterla fare, 'sta citazione. Trattasi di Federico Fellini che, parlando dei *Vitelloni*, disse di voler raccontare “i disoccupati della borghesia, i figli di mamma” che vivono sulle spalle di madri, sorelle, mogli], basta coi cocchi – di mamma – e coi figli di papà. E basta anche mangiare a scocco: posate le posate, per dio!

Poi, tornato a sedere – un colpo di tosse, qua, ci sta bene – avrei detto, ai bei nomi, che il meccanismo di selezione è stato semplice e trasparente. Tutti quelli che han deciso di partecipare, di alzare la mano per dire: sì, ci sono anch'io, anch'io scrivo e scrivo bene, eccomi; tutti loro han dovuto farlo pubblicamente, sul proprio blog. E così hanno fatto in modo che la voce girasse, che altri potessero alzare la mano. Leggendosi a vicenda.

2. PERCHÉ, CI VORRESTI DIRE CHE SUI BLOG SI FA LETTERATURA?

Be', devo aver mangiato troppi antipasti, perché la risposta esatta non me la ricordo più – quella che m'ero preparata. Quindi improvviso: *la letteratura* si fa ovunque. Si fa bevendo coca e rum

nel chiasso di un pub o in un luogo di silenzio col chiasso nella testa, e girandosi e rigirandosi sul letto, perché non si riesce a prendere sonno.

E sui blog, sì. Non su tutti, non ovunque. Ma da qualche parte – e in più d'un luogo – spersi nella Rete ci sono esperimenti di scrittura, e romanzi aggiornati ogni giorno. Autori, scrittori, blogger che raccontano sé e il mondo, davanti a schermi retroilluminati, con la coscienza di ESSERE la letteratura. Che rappresentano la loro volontà di dire ciò che han da dire, e la volontà d'esser letti, indistintamente, da chiunque si trovi a passare. *Scrivere* è questo: avere cose da dire, un'impellenza, un bisogno [QUINTA NOTA: sì, sto proprio parlando di quello, di un clamoroso e involontario prolasso degli intestini]; e volerle dire perché altri le leggano. Poi ci sono le questioni di stile e di grammatica e di tecnica: ma sono tutte cose che si possono studiare, e imparare. E scrivere s'un blog serve anche a questo, a mettersi alla prova, a confrontarsi con chi ti legge, che scrive a sua volta e ti corregge o ti loda, ti ama e ti fa incazzare.

3. INSOMMA: CHE C'È DENTRO QUESTO LIBRO?

[SESTA NOTA: questa domanda ha decisamente senso, fatta dai bei nomi dell'editoria italiana – non tutti, ma diversi – mentre si pasteggia a scrocco. Ha meno senso qui, visto che questa è una *postfazione*, e quindi, arrivati a questo punto, cosa c'è dentro questo libro lo si dovrebbe sapere già. Ma – di nuovo – io la risposta me l'ero preparata, e quindi...]

C'è tanto, qui dentro. Qualcuno – più d'uno, direi – muore; qualcun altro nasce o sta per nascere o *rinascere*. Si ride, a tratti, e si è tristi, a lungo. Ci sono colori accesi, e grigi che ti tolgono il fiato; i ricordi e le promesse. Soprattutto ci sono loro, quelli che hanno alzato la mano, e sono stati scelti per un particolare, per un tratto, per una virgola. Loro, che hanno avuto la voglia

e il desiderio di esserci, dentro, di raccontarsi e di farsi leggere.

Ma vado a chiudere e dico solo che, se quel ch'avete letto non v'è piaciuto [SETTIMA NOTA – l'ultima: erano anni e anni che volevo citare l'Epilogo di *Midsummer Night's Dream*], son pronto a chiedere scusa come fa Puck, alla fine del *Sogno d'una notte di mezza estate*:

Se noi ombre v'abbiamo offeso,
pensate – e andrà tutto a posto –
d'aver solo dormito, qui,
mentre queste visioni sono apparse.
E questo tema banale e sciocco
– niente più d'un morbido sogno,
signori miei – non riprendete.
Se ci perdonerete, ne faremo ammenda.